

**I QUARTI.** Gli iberici preparano la partita di domani esorcizzando la finale di Atene

# Spagnoli sicuri «Non sarà come Milan-Barcellona»

Ultime notizie sul fronte della Spagna, domani avversaria dell'Italia. Bakero dovrebbe far posto a Caminero; probabile il rientro di Guardiola. Almeno così lascia intendere il tecnico Clemente alla vigilia della sfida dei quarti.

NOSTRO SERVIZIO

«Sarà una squadra né brutta né utilitaristica». Così Javier Clemente spiega che tipo di Spagna sarà quella che domani affronterà l'Italia nei quarti di finale di Usa '94. Una frase che potrebbe significare che a centrocampo rientrerà lo squalificato Caminero, e insieme a lui giocheranno Guardiola e Guerrero. E che sarà Bakero a rinunciare alla maglia da titolare. Ma sono tutte ipotesi; è lo stesso Clemente a spiegare che «un giorno ho un'idea, il giorno successivo ne ho un'altra e alla fine scelgo in base all'idea che mi viene in mente alla vigilia della partita». Quindi che oggi sarà il giorno il selezionatore spagnolo deciderà quale formazione mettere in campo.

Non rinuncia, Clemente, a polemizzare con i giornalisti spagnoli e dice: «Mi auguro comunque di far vedere una bella squadra, perché mi è dispiaciuto che non abbiate gradito la nostra prestazione contro la Svizzera. Evidentemente una vittoria per 3-0 non vi è bastata, volete lo spettacolo». E chiude la tirata con un invito: «Se desiderate solo una bella squadra, allora ditemi voi chi devo schierare». La telefonata va avanti quindi, con la polemica che viene rinfocolata da entrambe le parti.

Molto più tranquilli invece i rapporti tra la stampa e i giocatori, e qui i più ascoltati sono, naturalmente, i calciatori del Barcellona. La goleda subita contro il Milan nella finale di Coppa dei Campioni ad Atene è un ricordo ancora fresco; e di rossoneri in campo domani ce ne saranno in abbondanza. Forse per scaramanzia i blaugrana nazionali preferiscono glissare sull'argomento e invariabilmente rispondono che tra le due partite

non è possibile fare nessun paragone. Segnalando, in particolare, come l'Italia non potrà schierare quel Savicevic che lo scorso maggio fece impazzire la difesa di Crujff.

Il centrocampista Goicoechea, a esempio, afferma: «L'Italia non gioca come il Milan e noi non giochiamo come il Barcellona. L'unica cosa certa è che sarà una partita molto equilibrata, e vincerà chi avrà più fortuna». Sull'elemento sorte insiste anche il portiere e capitano Zubizarreta, secondo il quale «quella azzurra è una squadra in grado di segnare un gol all'ultimo minuto direttamente su calcio d'angolo». Un altro giocatore del Barcellona, il difensore Ferrer, assicura invece che «sarà una partita speciale per via della rivalità che ci contrappone storicamente agli azzurri».

In realtà Italia-Spagna a un mondiale di calcio è una sfida quasi inedita: l'unico precedente risale al 1934. Furono necessarie due partite per decidere chi si sarebbe qualificato per la semifinale. Il 31 maggio il primo incontro si chiuse 1-1; nella ripetizione, appena 24 ore dopo, una Spagna rimaneggiatissima perse 1-0 (gol di Meazza al 12'). Molto più frequenti sono invece gli incontri tra le squadre di club: sin dal 1960, quando Milan e Inter furono le prime formazioni a far vacillare il dominio in Europa del Real Madrid. L'unico giocatore dei «bianchi di Spagna» convocato in nazionale, Luis Enrique, a quei tempi ancora non era nato (è del 1970), e quindi si limita esclusivamente a questioni tecniche: «Temo la loro difesa, che mi sembra la migliore di questi mondiali. Poi è una squadra che magari per 85 minuti

## Il bulgaro Stoichkov parla solo in spagnolo

Hristo Stoichkov adesso non parla più il bulgaro. L'attaccante della nazionale balcanica, vero punto di forza del Barcellona, ha infatti abbandonato definitivamente la madre lingua del suo paese. In una intervista rilasciata ad alcune televisioni bulgare, il giocatore ha voluto l'interprete spagnolo, chiedendo appunto di poter rispondere solo in castigliano. È solo l'ultima bizza di questo giocatore che tende sempre più a farsi notare non solo per quello che fa in campo. Nel bene e nel male. Prima della partita con la Nigeria aveva giurato che si sarebbe rapato a zero se la sua squadra non avesse vinto contro gli africani. La partita terminò 3-0 per i nigeriani, ma Stoichkov mantene ancora tutti i suoi capelli, anche se corti. Poi si è fatto apprezzare per aver devoluto ai suoi compagni tutto il premio qualificazione che gli spettava, oltre 100 milioni di lire. Ed ora la decisione di non parlare più in bulgaro. Quello che non si sa è il motivo per cui Stoichkov ha fatto questa scelta, e soprattutto se è una bizza temporanea oppure una decisione senza ritorno.



I giocatori spagnoli in allenamento si preparano per la partita con l'Italia

George Gebet/Alp-Ansa

non fa nulla, ma le bastano i restanti 5 minuti per batterli. Credo che chiunque vincerà, non riuscirà ad andare oltre l'1-0».

Un ingrediente fisso del gioco spagnolo, con qualunque allenatore, è sempre stato l'impegno agonistico fino allo spasimo. E con Clemente le cose non sono cambiate. Ecco cosa dice una delle rivelazioni della squadra iberica, il difensore Abelardo: «Siamo tutti molto concentrati, disposti a dare in campo il 150% di noi stessi». E un possibile escluso, Julio Salinas, aggiunge: «Non so se giocherò, però mi piacerebbe molto poter segnare un gol all'Italia».

Alla Middlesex School di Boxborough le «furie rosse» sono quindi

molto cariche, come si conviene alla vigilia di un derby latino come quello in programma a Boston. Nessuno comunque spera nelle peggiori condizioni fisiche degli azzurri, costretti da un assurdo calendario ad avere tre giorni di recupero in meno rispetto alla Spagna. L'ultima parola, su questo argomento, spetta al terzino del Barcellona Sergi, un elemento che a una discreta tecnica unisce grandi doti atletiche: «L'Italia è una squadra molto completa e in grado di saper superare queste difficoltà. Lo si è visto da come sono riusciti a recuperare ben due partite in inferiorità numerica. Sarà dura, ma daremo fondo a tutte le nostre energie pur di entrare in semifinale».

Lo.M.

## Vista da Madrid Stampa in coro «Un altro passo verso il titolo»

■ E ora gli spagnoli un po' di paura ce l'hanno: non tanto perché l'avversario sarà la Spagna, ma perché guardano ai presagi e credono molto alla scaramanzia. Quindi le critiche sono tutte per l'erede al trono, il principe Felipe delle Asturie, che ha lasciato gli Stati Uniti per fare rientro in patria. Sabato scorso il figlio di Juan Carlos era in tribuna, a Washington, per assistere alla partita della Spagna contro la Svizzera; e, visti i risultati, qualcuno aveva paragonato la sua presenza a quella di Sandro Pertini a Santiago Bernabeu, nella notte dell'11 luglio 1982.

Mancando l'augusto portafortuna si ricorre così ad altre forme di scaramanzia: ad esempio, non predisponendo nessun piano di emergenza in occasione di una vittoria spagnola, e conseguenti festeggiamenti. Sabato scorso, dopo la vittoria sulla Svizzera, per le strade delle città spagnole si sono riversate migliaia di persone, e qualche teppista ne ha approfittato, a Madrid, per staccare una mano dalla statua della Dea Cibele. La mano è stata ritrovata, ma l'episodio ha suscitato una forte ondata di proteste contro la polizia, incapace di prevedere e quindi di prevenire episodi del genere. La Guardia Civil ha comunque fatto sapere che migliaia di uomini saranno «a disposizione».

Intanto l'allenatore del Barcellona, l'olandese Johann Crujff, continua a fare il «Pierino» (in Spagna si chiama il «Vicente») della situazione. Ieri, ha detto che contro l'Italia si capirà se «gli spagnoli hanno intenzione di continuare a giocare il loro calcio per nulla divertente e fantasioso, però fruttifero, oppure proseguire su questa strada, e uscire dal torneo senza aver fatto nulla di speciale». Secondo l'olandese, gli italiani avranno buone probabilità di accedere alla semifinale se segneranno per primi «perché mai fino ad oggi la nazionale spagnola è stata costretta a rimontare un gol e può rimanere particolarmente scossa dopo avere incassato una rete».

La stampa, al di là dei quotidiani sportivi naturalmente dedicati quasi per intero all'avvenimento, dedica numerose pagine al prossimo incontro delle «furie rosse». Solo *El País* si segnala per la sua sobrietà, continuando a trattare Italia-Spagna come tutte le altre partite in programma tra sabato e domenica. Il quotidiano di Madrid è comunque l'unico a segnalare che il Barcellona ha i suoi giocatori in quattro delle otto formazioni ammesse ai quarti di finale di Usa '94. Con orgoglio si sottolinea infatti che la Bulgaria ha la sua punta di diamante in Stoichkov, mentre Romario è la stella del Brasile e Koeman l'asse portante della difesa olandese. Ai tre stranieri si aggiungono naturalmente i dieci giocatori blaugrana convocati da Clemente.

Per *Abc*, quotidiano conservatore della capitale spagnola, l'Italia è senza penfrasi un «brutto affare». Ma l'ottimismo prevale nella prima pagina sportiva, dove a una foto della Spagna in allenamento fa riferimento il titolo: «Cosa continua verso il titolo». Infine *El Mundo*, che con Clemente ha il dente avvelenato: il ct spagnolo ha giudicato i servizi di questo giornale «grossolani», e così *El Mundo* lo gratifica ogni giorno di un trafiletto con la raccolta delle sue frasi peggiori, con giudizi al vetriolo. Clemente viene quindi definito, di volta in volta, «logorico», «provocatore», «vendicativo».

Lo.M.

# Quando Zamora ipnotizzava i rigoristi

■ Nogues, chi era costui? Nessuno oggi si ricorda di questo calciatore, ma un giorno di sessanta anni fa, il primo giugno 1934, ebbe i suoi 90 minuti di gloria. Gloria riflessa, perché Nogues resterà per sempre negli archivi come l'uomo che sostituì Ricardo Zamora in occasione del quarto di finale contro l'Italia, nella seconda edizione della Coppa del mondo di calcio.

Forse, ma è un'ipotesi che nessuno è mai riuscito a provare, solo gli emissari del regime fascista sapevano che Zamora quel giorno non avrebbe giocato: perché il pubblico dello stadio di Firenze si aspettava di assistere nuovamente alle imprese del portiere che il giorno prima aveva negato in più di un'occasione la vittoria agli azzurri. Ed era stato battuto solo perché Schiavio aveva commesso fallo su di lui mentre Ferrari batteva rete.

## DAL BARCELLONA AL REAL

Fatto sta ed è che il «divino» (niente male come soprannome) quel giorno non giocò, e la Spagna venne battuta dall'Italia. Una piccola macchia per una carriera straordinaria, forse ancor più leggendaria perché giocata in tempi in cui la radio non era ancora un mass-media e nessuna casa al mondo possedeva un televisore. Ad aver accresciuto il mito di Zamora, quindi, può aver contribuito la narrazione, orale e scritta, di chi assisteva alle imprese di questo portiere.

Zamora era nato a Barcellona nel 1901, da genitori non catalani: dettaglio di non poca importanza per uno che vuole diventare calciatore nella capitale catalana. Infatti Ricardo esordisce in serie A con l'Espanol, e solo quando si vide che il ragazzo aveva delle qualità il Barça lo chiamò a sé. Fu un'esperienza breve, quella in maglia blaugrana, perché Zamora tornò dopo pochi anni all'Espanol e da qui si trasferì al Real Madrid, e con la maglia dei madrileni vinse i suoi due unici titoli di campione di Spagna. Sì, perché questa è una particolarità della carriera del «divino»: vinse pochissimo. Oltre ai due scudetti, solo 5 Coppe di Spagna, in una carriera durata quasi vent'anni. E conclusa da emigrante, a Nizza, mentre in patria infuriava la guerra civile.

Sulla figura di Zamora sono fiorite anche diverse leggende: in particolare quella secondo cui «il divino» ipnotizzava i suoi avversari in occasione dei calci di rigore. Di certo fu il miglior portiere in circolazione negli anni Trenta, e praticamente fino all'arrivo sulla scena del russo Lev Jaschin non ci fu nessuno in grado di competere col suo ricordo.

## LA «PAPER» DI PARIGI

E ancora oggi in Spagna i portieri vengono misurati col «metro Zamora», il che rende psicologicamente difficile la posizione di qualsiasi estremo difensore delle «furie

rosse». Solo negli ultimi vent'anni la nazionale spagnola ha trovato qualche numero uno in grado di presentarsi come titolare inamovibile, e di reggere qualsiasi contenzione anche in occasione di possibili infortuni di gioco.

A cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta fu Luis Arkonada a essere indicato come l'erede di Zamora. Piccolo, molto al di sotto della media per un portiere, questo basco aveva comunque una grande agilità unita a un'ottima senso della posizione: assai poco spettacolare aveva comunque l'indiscusso merito di farsi sorprendere raramente. Una carriera tutta giocata con la maglia della Real Sociedad, nella «sta» San Sebastian, Arkonada ebbe la sfortuna di fallire nella partita più importante, per lui e per la Spagna.



Zamora, a destra, con Combi prima di Italia-Spagna nei mondiali 1934

Accadde il 27 giugno 1984, a Parigi. Al Parco dei Principi le «furie rosse» erano opposte ai francesi guidati da Michel Platini nella finale dei campionati europei. In semifinale la Spagna aveva eliminato la Danimarca ai rigori, anche per merito di Arkonada. Ma quando, al 57' della finale, Platini calciò una punizione dal limite il portiere iberico si esibì nella peggiore delle paperie: arrivò bene sulla palla, ma se la lasciò passare sotto il corpo. E la squadra, colpita dall'infortunio del suo uomo più rappresentativo, non riuscì a reagire.

L'erede di Arkonada è un altro

basco, Andoni Zubizarreta, che ha già collezionato la bellezza di 90 presenze con le «furie rosse», primato assoluto per la Nazionale di Spagna. Zubi ha cominciato la sua carriera con la squadra della sua città, l'Alavés, poi ha giocato nell'Atletico Bilbao e dal 1986 alla scorsa stagione ha difeso la porta del Barcellona.

## LITIGI CON CRUIJFF

Prima del Mondiale, per disappoi con Crujff, è passato al Valencia: il tecnico olandese, infatti, in più di un'occasione non ha fatto mistero di preferirgli il più giovane Busquets. E, dopo la finale miseramente persa ad Atene contro il Milan, ne ha fatto il caprio espiatorio.

Davvero troppo per un uomo della classe di Zubi, che silenziosamente ha tolto il disturbo. Prendendosi la sua rivincita a Usa '94: i suoi interventi sono stati decisivi nella partita contro la Svizzera, e la stampa spagnola, ipercritica nei confronti della selección, a lui riserva sempre un trattamento di favore. Come Arkonada, anche Zubizarreta non concede mai nulla allo spettacolo, conservando sempre l'espressione di chi sul campo c'è finito per caso. Andoni ha 33 anni, una buona età per un portiere, ma deve stare bene attento, perché alle sue spalle sta crescendo una nuova generazione di portieri, guidata dal giovanissimo José Cañizares. Ma in questo caso il maestro è ancora superiore all'allievo.

## BIGLIETTI

### Prezzi alle stelle per domani

■ BOSTON. I prezzi dei biglietti per Italia-Spagna sono lievitati improvvisamente di un buon 50%: tutta colpa dei rivenditori che hanno ritirato negli ultimi due giorni i biglietti, distribuiti abitualmente nel quartiere italiano del North End. Attualmente il pubblico arriva ad offrire più di 200 dollari per un biglietto da 140. Ora però, con il ritiro dei biglietti, molta gente ha perso la testa ed ha cominciato a offrire qualsiasi somma per un ingresso allo stadio, dicono gli organizzatori. Nei bar del North End, gli operatori turistici argentini riescono a vendere la settimana scorsa in poche ore tutti i biglietti in loro possesso dopo il dirottamento della nazionale biancoccelestre a Los Angeles per la disputa degli ottavi di finale. Il personaggio più ricercato è un certo «greco» che sembra avere ancora duemila biglietti a disposizione. Nessuno apparentemente conosce questo personaggio, ma la ricerca è spasmodica, anche se il «greco» rivende i biglietti in suo possesso al doppio del prezzo ufficiale. Secondo i gestori dei bar del North End, se anche i biglietti venissero rivenduti al triplo del prezzo ufficiale i tagliandi d'ingresso del «greco» verrebbero esauriti nel giro di due ore. Mentre qualcuno sta già speculando sulla prevedibilità dei biglietti per la finale.